

MEDIORIENTE IN FIAMME *l'intervista*

## «In volo nel mirino dell'artiglieria»

Pilota di elicotteri a Bergamo reduce dal Libano  
«Soccorrevamo i civili, ci hanno sparato tre volte»

«Non dimenticherò mai lo sguardo dei civili che in più occasioni abbiamo portato in salvo durante la missione in Libano, rischiando anche la vita perché anno sparato tre volte all'elicottero che pilotavo». Stefano

Benassi, da cinque pilota l'elisoccorso del 118 di Bergamo.

Ma dieci anni fa si trovava in Libano, in qualità di pilota nello squadrone elicotteri Unifil-Italair della missione di pace delle Nazioni Unite. Proprio nelle stesse zone dove, da ormai un mese, sono in corso i combattimenti.

**Comandante Benassi, quanto è durata la missione?**

«Dal 1995 al 1996. Mi trovavo alla base Unifil di Naquora, nel Libano del Sud, al confine con Israele: è una missione alla quale partecipa l'Italia con elicotteri, piloti e tecnici di Eser-

cito, Marina e Aeronautica, sotto l'egida delle Nazioni Unite».

**Com'era la situazione dieci anni fa, al suo arrivo in Libano?**

«Quando sono arrivato era relativamente tranquilla. Poi si è intensificata l'attività a fuoco, culminata nell'aprile del 1996 con il massacro di Qana: venne bombardata una postazione delle Nazioni Unite dove avevano trovato rifugio dei civili libanesi».

**Qual'è stato il vostro compito?**

«Abbiamo partecipato all'evacuazione dei civili di tutte le età con tutti gli eli-

cotteri dello squadrone di volo. Per portarli in salvo abbiamo volato tutto il pomeriggio, fino a notte fonda. Numerosi sono stati i feriti trasportati in volo, inclusi molti caschi blu dell'Onu. I militari dell'Onu venivano trasportati all'ospedale Rambam di Haifa».

**Si ricorda di qualcuno in particolare?**

«Di una bambina di quattro anni, colpita da schegge nello stomaco: prima l'abbiamo trasportata in volo da Qana a Naquora, dove c'era l'ospedale da campo gestito da medici e infermieri polacchi e dove è sta-

ta operata. I medici hanno poi deciso il trasporto notturno in elicottero all'ospedale di Sidone, città sulla costa a sud di Beirut. Durante questo trasporto, poco prima dell'atterraggio, siamo stati oggetto di fuoco da parte di elementi libanesi, che probabilmente non avevano capito che il nostro era un elicottero sanitario. Con il coordinamento della sala operativa delle Nazioni Unite siamo poi riusciti ad atterrare in ospedale in tutta sicurezza».

**Questa è stata l'unica volta che un elicottero da lei pilotato è stato nel mirino dell'artiglieria?**

«No, ci sono stati altri due episodi. Il primo appena arrivato: durante un volo con il generale comandante di Unifil mi sono trovato in mezzo a un bombardamento di artiglieria israeliana. Un'altra volta, durante un volo di collegamento mi hanno sparato con un Kalashnikov, senza per fortuna mai colpirmi. Va tenuto presente che gli elicotteri delle Nazioni Unite non sono armati, proprio perché è una missione di pace. Quindi io non avevo nessuna possibilità di difendermi».

**Cosa si prova in quei momenti?**

«È fondamentale restare



Il comandante Stefano Benassi (il primo a destra) con due colleghi durante la missione di pace in Libano

calmi e concentrati. In quei momenti non è consentito alcun errore».

**Come vive il conflitto attuale in Libano chi, come lei, è stato in quelle zone dieci anni fa?**

«Lo vivi sempre con apprensione. Ho trascorso tanti anni nell'Esercito, per cui ho ancora tanti amici e colleghi che sono là».

**Ha tenuto i contatti con qualcuno?**

«Sì, qualcuno lo sento ancora».

**Quali sono le differenze tra la situazione attuale e quella di dieci anni fa?**

«Adesso c'è un'invasione. Dunque molto massiccia a livello militare. Di sicuro i miei colleghi che si trovano là stanno correndo dei rischi maggiori rispetto a quando c'ero io. Anche perché non si tratta di uno scontro tra eserciti regolari».

**C'è il rischio che la situazione degeneri in una guerra civile?**

«Potrebbe, anche se mi auguro di no, anche vista l'esperienza del 1982, che è appunto poi degenerata in guerra civile. E nella guerra civile è sempre la popolazione a subire le conseguenze peggiori».

**Ha impresso nella mente qualche immagine della missione che non scorderà mai?**

«Chi mi ha lasciato il ricordo più triste e più bello allo stesso tempo è il papà della bambina soccorsa a Qana. Era in volo con noi e ha vissuto in prima persona i rischi che ci siamo presi e le difficoltà che abbiamo avuto per atterrare a Sidone quando ci stavano sparando. Non abbiamo comunque abortito la missione, abbiamo atteso sul mare, con le luci di navigazione spente, che la situazio-

ne si normalizzasse e venisse coordinato il nostro atterraggio. Dopo lo sbarco della bambina, il padre mi ha guardato come per ringraziarmi. Non parlando una lingua comune, non ci siamo detti niente. Ma il suo sguardo diceva molto più di tante parole e i suoi occhi non li dimenticherò mai».

**La sua attività ha riguardato esclusivamente gli aiuti ai civili?**

«Ci occupavamo principalmente del supporto a tutte le postazioni delle Nazioni Unite dislocate dal mare fino alla valle della Bekaa».

**Il suo lavoro quotidiano in cosa consisteva? Eravate disponibili con l'elicottero in ogni momento?**

«Il servizio di elisoccorso si svolgeva anche di notte: atterrabamo in piazzole sorvegliate dalle Nazioni Unite

e mai all'esterno, perché il terreno è tutto minato e dunque è pericolosissimo. Quando non facevamo elisoccorso ci occupavamo di altri tipi di trasporti, tra cui anche medicinali e cibo».

**Conosceva qualcuno che purtroppo dal Libano non è più tornato?**

«Sì, nel 1997, durante un incidente di volo è morto un mio amico, in elicottero con altre quattro persone».

**Tornerebbe in Libano adesso?**

«Se fosse necessario e se il Ministero della Difesa dovesse richiamarmi, senza dubbio».

**Come si potrà uscire, a suo avviso, da questo conflitto?**

«Serve un'azione politica di mediazione per far cessare le ostilità, poi l'Onu potrebbe subentrare in maniera più importante a cucinetto».

**Fabio Conti**



Stefano Benassi

*Mi auguro che la situazione attuale non degeneri in guerra civile: altrimenti la popolazione subirebbe le peggiori conseguenze*

*chi è?*

Stefano Benassi, parmigiano di 45 anni, dal 2001 presta servizio come pilota dell'elisoccorso del 118 di Bergamo. Come pilota ha alle spalle oltre 5 mila ore di volo. Attualmente ricopre anche l'incarico di direttore nazionale del settore elicotteri dell'Anpac, l'Associazione nazionale piloti aviazione commerciale.

È inoltre iscritto all'Albo dei periti del Tribunale. In qualità di consulente per l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo si sta occupando delle indagini relative allo schianto di un elicottero avvenuto nell'ottobre 2003 a Voghera, nel quale morirono tre persone, mentre su incarico della magistratura si sta occupando del caso dell'elicottero precipitato il 9 ottobre scorso a Porlezza (Como), che costò la vita a sei persone.

Benassi ha alle spalle 15 anni di esperienza come pilota dell'Esercito, nel quale entrò nel 1981. Al 4° Reggimento Altair di Bolzano, Benassi ha inoltre ricoperto l'incarico di pilota collaudatore.